# "Il sentiero dei nidi di ragno"

1.1

PE-1600-2a

1

Avete forse perso il discusso Italo Calvino e il suo romanzo "Il sentiero dei nidi di ragno" ¡????? Non preocupatevi. Qui troverete un riassunto in una sola pagima di xxxxxx parole. Buona lettura.

1.1.1

PE-1600-2a

1.1.2

PE-n1612-Italo-Calvino.mm - un dialogo

1.1.13

PE-n1612-Italo-Calvino.mm - un dialogo

L'analisi approfondita verte sul romanzo d'esordio di Italo Calvino, "Il sentiero dei nidi di ragno", ponendolo in netto contrasto con la retorica convenzionale sulla Resistenza. Il testo esplora la biografia di Calvino, dall'ambiente familiare antifascista alla sua cruciale esperienza come partigiano nelle brigate Garibaldi, fondamentale per la nascita del libro. Il fulcro dell'opera è la scelta antiretorica di Calvino, che rifiuta tanto l'immagine del partigiano bandito quanto quella dell'eroe immacolato, rappresentando invece un distaccamento di combattenti sbandati, imperfetti e spesso privi di coscienza politica. Questa visione viene veicolata attraverso gli occhi innocenti di Pin, un bambino orfano e irriverente che agisce da narratore "straniante," consentendo all'autore di esplorare la guerra in modo non ideologico. Infine, l'analisi sottolinea il concetto chiave del "furore", una rabbia esistenziale che spinge i combattenti, e la successiva coerenza intellettuale di Calvino, che lo portò ad abbandonare il PCI in seguito ai fatti d'Ungheria del 1956, rifiutando ogni forma di falsificazione della realtà.

1.1.13.1

dialogo

2

PE-n1609-Italo-Calvino.mm - Discussione: Critica alla Resistenza. - Il romanzo di Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, pubblicato nel 1947, rappresenta una complessa e audace critica alla Resistenza, intesa sia come movimento storico che come rappresentazione letteraria successiva.

1.1.6

PE-n1604-Italo-Calvino.mm - Questa fonte è una trascrizione di una lezione o conferenze tenuta da un esperto, presumibilmente per la Biblioteca di Legnano, incentrata sull'autore Italo Calvino e il suo romanzo "Il sentiero dei nidi di ragno"

3

PE-n1605-Italo-Calvino.mm - Allora, direi iniziamo. Questa sera, diciamo, finiamo in bellezza con un titolo famoso di Calvino, Il sentiero dei nidi di Ragno.

4

PE-n1617-Italo-Calvino.mm - Discussione: Rifiuto delle semplificazioni. - Il rifiuto delle semplificazioni (o Antiretorica) è l'elemento centrale del romanzo Il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino, fin dalla sua pubblicazione nel 1947.

1.1.12

Il rifiuto delle semplificazioni (o Antiretorica) è l'elemento centrale del romanzo Il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino, fin dalla sua pubblicazione nel 1947. La necessità di chiarezza su questo punto era tale che, anni dopo, Calvino sentì il bisogno di scrivere una prefazione fondamentale per prevenire che il libro venisse "frainteso" o letto in modo "superficiale". L'intento antiretorico di Calvino si configura come un rifiuto di due opposte narrazioni semplicistiche sulla Resistenza:

1. Rifiuto della Retorica Denigratoria Calvino voleva contrastare la propaganda fascista (e quella di una parte della borghesia conservatrice) che tendeva a dipingere i partigiani come "banditi, delinquenti comuni". L'autore rispondeva a questa semplificazione mostrando che pensino negli uomini più sbandati e imperfetti del sottoproletariato (il cosiddetto lumpen proletariato), c'era una "elementare spinta di riscatto umano," un bisogno di "sentirsi uomini" dopo le umiliazioni subite sotto il fascismo. Questo bisogno li rendeva, secondo la prospettiva di Calvino, migliori di coloro che erano rimasti passivi "a guardare alla finestra".

2. Rifiuto della Retorica Celebrativa Parallelamente, Calvino rifiutava l'immagine opposta che cominciava a circolare, quella "agiografica quasi da Santini," che trasformava i resistenti in "eroi tutti giovani e belli, senza macchia, senza paura". Per evitare questa nuova semplificazione, Calvino scelse di rappresentare la Resistenza nella sua profonda complessità e nelle sue contraddizioni, attraverso:

A. Lo Straniamento del Protagonista Il romanzo non ha come protagonista un partigiano ideologico, ma Pin, un bambino di 8-9 anni, solo e orfano, che vive nei vicoli poveri di Sanremo. La scelta di Pin permette di usare lo straniamento, raccontando la guerra e il mondo adulto attraverso uno sguardo ingenuo, non ideologico, quasi dal basso. Pin vede gli eventi senza i "filtri" e le "sovrastrutture di un adulto," fornendo così una visione cruda e non edulcorata.

B. La Banda dei "Peggio Partigiani" Per smontare l'idea dell'eroismo immacolato, Calvino dichiarò esplicitamente di aver voluto rappresentare i "peggiori partigiani possibili". La banda del Dritto è un distaccamento di sbandati che sembra una vera "armata brancaleone". I membri sono motivati da ragioni non politiche: ci sono quattro calabresi senza la minima coscienza politica, un ex carabiniere unitosi solo per "salvarsi la pelle", e figure opportuniste come Pelle, ossessionato dalle armi, che finirà per tradire e passare ai fascisti.

C. La Sfiducia nella Retorica del Partito Il rifiuto delle semplificazioni si rivolgeva anche al Partito Comunista Italiano (PCI) che all'epoca chiedeva una "letteratura pedagogica che celebrasse gli eroi positivi per educare le masse". Calvino, invece, rifiutò questa "nuova retorica," scegliendo di rappresentare il sottoproletariato "con tutte le sue contraddizioni," un atto che considerava in sé "più rivoluzionario".

La Complessità del "Furore" Il rifiuto più profondo della semplificazione si esprime attraverso la teoria del furore, introdotta dal commissario Kim. Kim spiega che questi uomini combattono non per ideali astratti, ma spinti da un "furore, una rabbia antica, profonda," nata dalla miseria, dalle umiliazioni subite e dall'ignoranza. Questo concetto respinge la facile distinzione tra buoni e cattivi introducendo una scomoda verità: la stessa "rabbia esistenziale" che spinge anche i fascisti. La differenza cruciale, e il culmine del ragionamento antiretorico, non sta nella motivazione emotiva (che è identica), ma nel "significato storico". I partigiani, pur inconsapevolmente, combattono dalla "parte del riscatto" e contribuiscono a un futuro diverso; mentre i fascisti, anche se animati da rabbia autentica, combattono dalla "parte sbagliata della storia," con i loro che sono "gesti perduti, inutili furori" che perpetuano l'odio e la schiavitù.

Coerenza Intellettuale Successiva Questa richiesta di onestà intellettuale e il rifiuto di giustificare le azioni in nome di una causa superiore rimasero una cifra costante nella vita di Calvino. Questa coerenza si manifestò politicamente nel 1957, quando uscì dal PCI in seguito all'intervento sovietico in Ungheria. Calvino definì la difesa ufficiale del partito come una "inammissibile falsificazione della realtà" e agì in coerenza con la sua necessità di non accettare narrazioni semplicistiche o ingiuste. L'eredità del suo approccio è un invito a guardare all'impegno e alla storia con onestà intellettuale, accettando le "zone d'ombra senza semplificare".

1.1.12.1

PE-n1610-Italo-Calvino.mm - Discussione: Ruolo del Partigiano. - Certamente. La tua richiesta riguarda il ruolo del partigiano come discusso e rappresentato nelle fonti, in particolare nel contesto del romanzo

1.1.7

PE-n1616-Italo-Calvino.mm - Discussione: Esperienza della Resistenza. - a discussione sull'Esperienza della Resistenza, in riferimento alle fonti fornite che si concentrano su Italo Calvino e il suo romanzo Il sentiero dei nidi di ragno,

1.1.11

La discussione sull'Esperienza della Resistenza, in riferimento alle fonti fornite che si concentrano su Italo Calvino e il suo romanzo Il sentiero dei nidi di ragno, deve necessariamente articolarsi su tre piani: l'esperienza personale di Calvino, l'esigenza narrativa di una rappresentazione antiretorica, e il significato profondo e complesso della lotta (il furore).

1. L'Esperienza Personale di Calvino Italo Calvino, nato a Cuba nel 1923 ma cresciuto a Sanremo, proveniva da una famiglia colta e benestante, antifascista, anche se il loro dissenso era vissuto prevalentemente in privato, tra le mura domestiche. L'esperienza della Resistenza per Calvino e per molti altri giovani fu una vera e propria "scuola esistenziale". In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, Calvino divenne renitente alla leva della Repubblica di Salò, un atto che lo rendeva tecnicamente un disertore. Nel 1944, Calvino si unì alla Resistenza, entrando nel Partito Comunista e combattendo in una brigata Garibaldi sulle Alpi Marittime fino alla fine della guerra. Quest'esperienza diretta fu "fondamentale" per lui. Egli stesso la definì un "capitale di esperienze" e ammirava nei suoi compagni partigiani la "mescolanza di fierezza e allo stesso tempo autoironia" nel fronteggiare i pericoli e i disagi.

2. L'Approccio Antiretorico alla Narrazione Subito dopo la guerra, Calvino abbandonò gli studi di Agraria per dedicarsi alla letteratura. Quando pubblicò Il sentiero dei nidi di ragno nel 1947, il libro rivelò immediatamente una profonda "volontà antiretorica" nel raccontare l'esperienza partigiana in modo "controcorrente". Calvino sentì il bisogno, anni dopo, di scrivere una prefazione fondamentale per spiegare le sue intenzioni, temendo che il libro potesse essere "frainteso" o letto in modo "superficiale". L'intento antiretorico di Calvino si focalizzava sul rifiuto di due opposte "semplificazioni" della realtà:
1. Contrastare la propaganda fascista (e della borghesia benpensante) che denigrava i partigiani dipingendoli come "banditi, delinquenti comuni".
2. Rifiutare l'immagine opposta che stava emergendo, quella "agiografica quasi da Santini," che presentava i resistenti come "eroi tutti giovani e belli, senza macchia, senza paura". Per evitare l'idealizzazione, Calvino scelse di raccontare la Resistenza attraverso: • Lo Straniamento: Utilizzando lo sguardo ingenuo e "non ideologico" di Pin, un bambino di 8-9 anni, orfano e terribilmente solo. Pin osserva la violenza e la politica "quasi dal basso," privo dei filtri ideologici degli adulti. • I "Peggio Partigiani": Calvino mise in scena quella che definì "i peggiori partigiani possibili". La banda del Dritto era descritta quasi come una "armata brancaleone". I membri erano stanchi, sfiduciati, privi di coscienza politica (come i quattro calabresi), o opportunisti (come l'ex carabiniere). Figure come Pelle, il giovane ossessionato dalle armi, dimostravano la fragilità morale, arrivando a tradire la causa e passare ai fascisti. Questa rappresentazione era una doppia sfida: una sì "ben pensante" (mostrando che anche in questi uomini c'era una "elementare spinta di riscatto umano") e l'altra al Partito Comunista, che all'epoca richiedeva una letteratura "pedagogica che celebrasse gli eroi positivi". Calvino rifiutò questa "nuova retorica" in nome di un"onestà intellettuale".

3. La Teoria del Furore: La Motivazione Profonda Nonostante la rappresentazione delle "miserie" e delle "contraddizioni" della lotta, Calvino non perse di vista il senso storico profondo della Resistenza. Attraverso il commissario Kim, il romanzo esplora la vera molla che spingeva questi uomini a combattere. Quando il comandante Ferriera chiede a Kim perché combattono uomini privi di ideali, Kim risponde che la vera spinta è un "furore," una "rabbia antica, profonda," nata dalla miseria esistenziale, dall'ignoranza e dalle umiliazioni subite. Esi combattono non per un'idea astratta, ma per sfogare questa "rabbia esistenziale" e per una voglia di riscatto personale. Il concetto di furore si spinge fino a un'affermazione "scomoda" e "quasi scandalosa per l'epoca": Kim riconosce che lo stesso identico furore e la stessa rabbia esistenziale animano anche i fascisti. La differenza "abissale" tra le due fazioni non risiede quindi nell'emozione umana di base, ma nel "significato storico". • I Partigiani (anche gli sbandati): Combattono dalla "parte del riscatto". I loro gesti, anche se contraddittori, contribuiscono inconsapevolmente a costruire un futuro diverso, un'Italia senza più rabbia, ponendosi dalla parte giusta della storia. • I Fascisti: Il loro furore è espresso in "gesti perduti, inutili furori". La loro rabbia è inquadrata dalla "parte sbagliata della storia," quella che perpetua l'odio e la schiavitù, combattendo, di fatto, "per restare schiavi". Questa riflessione sulla Resistenza, quindi, non è solo un racconto bellico, ma un'indagine sull'onestà e sul significato ultimo dell'impegno, accettando le "zone d'ombra senza semplificare". Calvino mantenne questa coerenza di pensiero anche in seguito, ad esempio uscendo dal Partito Comunista nel 1957 dopo l'invasione sovietica in Ungheria, rifiutando quella che definì una "inammissibile falsificazione della realtà".

1.1.11.1

PE-n1614-Italo-Calvino.mm - Discussione: Antiretorica di Calvino. - L'Antiretorica di Italo Calvino, evidente fin dal suo romanzo d'esordio Il sentiero dei nidi di ragno (pubblicato nel 1947), rappresenta una volontà profonda di complessità e onestà intellettuale nel raccontare l'esperienza della Resistenza italiana.

1.1.9

Calvino espresse anche importanti riflessioni sociali: • Sulla Paura: Riteneva che la meta ultima dell'umanità fosse "non avere più paura". • Sull'Istruzione: Sosteneva che un paese che distrugge la scuola "non lo fa solo per i soldi" ma è "già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere". Sul Problema Palestinese (1956): In una lettera, Calvino propose una via rivoluzionaria per la soluzione, piuttosto che la soluzione dei due stati. Egli auspicava una "rivoluzione degli israeliani poveri contro i loro governanti colonialisti ed espansionisti" e una "rivoluzione delle masse popolari dei paesi arabi contro le oligarchie reazionarie e militariste" che sfruttavano il problema palestinese per demagogia nazionalista (riferendosi a figure come Hamas, i terroristi e le petro-monarchie). Calvino in questo contesto era descritto come un riformista.

Morte Italo Calvino morì improvvisamente nell'ottobre del 1985 per un ictus.

1.1.4.1

PE-n1606-Italo-Calvino.mm - L'autore introduce l'opera come l'ultimo di una serie di appuntamenti e ne discute in dettaglio la trama e l'ambientazione, che ruota attorno al protagonista bambino Pin durante il periodo della Resistenza.

1.1.3

Il testo è una trascrizione di una lezione o presentazione tenuta in una biblioteca, probabilmente a Legnano, focalizzata principalmente sul romanzo "Il sentiero dei nidi di ragno" di Italo Calvino. L'oratore introduce l'opera come l'ultimo di una serie di appuntamenti e ne discute in dettaglio la trama e l'ambientazione, che ruota attorno al protagonista bambino Pin durante il periodo della Resistenza. La discussione copre anche la vita di Calvino, la sua esperienza nella Resistenza e le sue motivazioni per scrivere un romanzo antiretorico che mette in discussione sia la narrazione ufficiale sia le critiche alla lotta partigiana. Infine, l'oratore tocca le visioni politiche di Calvino, inclusa la sua rottura con il Partito Comunista e le sue riflessioni sul conflitto israelo-palestinese.

1.1.3.1

PE-1606-Italo-Calvino.mm - Discussione: Il sentiero dei nidi di ragno. - Il romanzo di Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, è un'opera famosa che affronta come argomento e tema fondamentale la Resistenza. Pubblicato nel 1947

1.1.5

Il romanzo di Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, è un'opera famosa che affronta come argomento e tema fondamentale la Resistenza. Pubblicato nel 1947, l'anno successivo alla fine della guerra (aprile 1945), il romanzo ottenne un buon successo di vendite e alcuni premi importanti. Il romanzo è considerato più complesso di quanto sembri, specialmente se non si leggono le note che Calvino stesso scrisse anni dopo, le quali sono essenziali per comprendere appieno.

Contesto e Obiettivi di Calvino Calvino, che aveva partecipato attivamente alla lotta partigiana, spiega nelle sue note introduttive che intendeva combattere su due fronti:
1. Contro i detrattori della Resistenza (i ben pensanti). Questi accusavano i partigiani di essere delinquenti e approfittatevo degli sbandamenti post-bellico. Calvino risponde paradossalmente a loro, affermando: "Dacccordo, non rappresenterò i migliori partigiani, ma i peggiori possibili". Egli sostenne che anche il peggiore dei partigiani, animato da una spinta elementare di riscatto umano, era cento mila volte migliore di coloro che erano rimasti alla finestra durante il fascismo, aspettando il vincitore.
2. Contro l "sacerdoti" di una Resistenza agiografica ed edulcorata. Calvino si poneva in contrasto con la nascente "nuova retorica" e la richiesta del Partito Comunista Italiano di creare l'eroe positivo, fornendo immagini normative e didascaliche (un tentativo di direzione politica dell'attività letteraria). La sua reazione fu quella di scrivere una storia di partigiani in cui nessuno è un eroe e nessuno ha coscienza di classe. Egli rappresentò il lumpen proletariato (sottoproletariato), persone senza arte né parte. Secondo Calvino, rappresentare questo elemento sarebbe stata l'opera "più positiva, più rivoluzionaria di tutte".

Il Protagonista: Pin Il protagonista del romanzo è Pin, un bambino di circa 8-9 anni, la cui scelta come voce narrante è fondamentale per creare un effetto di straniamento. • Vita e Ambiente: Pin vive nel borgo vecchio di Sanremo, in Liguria, in un ambiente di case addossate, umide e povere. È orfano di madre e il padre è un marinaio assente. Vive con la sorella, la "nera del carruggio lungo," che fa la prostituta. • Isolamento: Pin è rifiutato dagli altri bambini e, pur volendo stare con i grandi, viene respinto in quanto bambino. Per questo si sente "un po' dissociato". Non capisce il mondo degli adulti e le attività sessuali della sorella che intravede. • Il Luogo Segreto: L'unico momento felice di Pin è quando si reca in un luogo magico conosciuto solo da lui, dove crede che i ragni facciano i nidi in lunghe gallerie sotterranee chiuse da una porticina. È l'unico luogo in cui Pin può essere veramente il bambino che è.

La Trama e la Banda Partigiana La svolta narrativa avviene quando Pin ruba una grande pistola (l'arma d'ordinanza di un soldato tedesco frequentatore della sorella) su richiesta di un partigiano. Pin non consegna l'arma, ma la nasconde nel suo posto magico, considerandola un giocattolo affascinante. Catturato dai tedeschi, Pin viene imprigionato e incontra Lupo Rosso, un giovane partigiano comunista che parla solo in termini ideologici. Dopo la fuga dal carcere, Lupo Rosso abbandona Pin, rafforzando la sua convinzione che gli adulti siano traditori. Pin viene poi accolto da Cugino, un partigiano solitario che lo porta alla sua banda, comandata da Dritto. La banda è composta da personaggi bizzarri e raccoglticci: • Dritto: È comandante, stanco, sfiduciato, ha perso il rispetto dei suoi uomini per la sua paura e codardia in azione. • I quattro calabresi: Partigiani senza coscienza politica, bloccati al Nord dopo l'8 settembre, che scelsero questa via per mancanza di alternative. • Mancino e Giglia: Mancino è il cuoco, e Giglia, sua moglie, è l'unica donna e oggetto del desiderio di tutti. • Carabiniere: Ex carabiniere che si unì per evitare la deportazione nazista, non per ideali. • Pelle: Un partigiano ossessionato dalle armi che, a un certo punto, diserta e passa dalla parte dei fascisti, portandosi dietro il suo arsenale. • Zena il lungo (Berretta di legno): Passa il tempo sdraiato a leggere solo un libro, il super giallo. Pin, in un momento di rabbia e frustrazione, sfoga il suo odio e malumore contro gli adulti riuniti attorno al fuoco. Con battute offensive e ironiche, espone i loro segreti e le loro debolezze, culminando con l'accusa di Mancino di essere un comuto (il "distaccamento dei comuti"), alludendo al rapporto tra Dritto e Giglia.

La Figura del Furore e il Finale Nel romanzo compaiono anche due figure partigiane più consapevoli: Kim (commissario politico, studente di medicina, in cui si può riconoscere lo stesso Calvino) e Ferriera (capo militare, operaio specializzato con coscienza di classe). Kim rivela di aver voluto riunire questi "tipi bizzarri" in un unico distaccamento come un esperimento psicologico. Ferriera chiede a Kim perché combattono, dato che non hanno coscienza di classe e potrebbero facilmente cambiare fazione, come ha fatto Pelle. Kim risponde che combattono a causa di un furore. • Questo furore è la vendetta contro l'offesa della loro vita, il buio della loro strada, il sudiciume della loro casa, le umiliazioni subite fin dall'infanzia. • Questo furore e il desiderio di riscatto li accomuna ai fascisti, i quali sparano con lo stesso accanimento e violenza, mossi dallo stesso desiderio di vendetta contro la propria vita. Tuttavia, c'è una differenza fondamentale: i partigiani sono "dalla parte del riscatto" e della storia. I loro spari e gesti, anche se anonimi, serviranno a liberare loro stessi, i loro figli, e a costruire un'umanità serena. I fascisti, invece, sono dalla parte della catena; i loro sono "gesti perduti" e "inutili furori" che non serviranno a liberare ma a ripetere e perpetuare la miseria e l'odio, restando schiavi. Il romanzo si conclude dopo che Pin, fuggito dalla banda, incontra di nuovo Cugino, il quale è stato incaricato di uccidere la sorella di Pin, che fungeva da spia tedesca. Pin, ignaro, indica a Cugino dove trovarla e poco dopo sente uno sparo. Cugino torna e mente a Pin, dicendo di essersene andato senza far nulla per "schifo". L'ultima immagine del romanzo è poetica e rappresenta un legame umano inattaccabile: Cugino e Pin camminano insieme nella notte, tenendosi per mano in mezzo alle lucciole. Cugino restituisce a Pin la pistola e viene percepito dal bambino come il "grande amico" e un surrogato del padre che non ha mai avuto.

1.1.5.1

PE-n1613-Italo-Calvino.mm - dialogo 2

1.1.14

PE-n1613-Italo-Calvino.mm - dialogo 2

Allora, oggi ci tuffiamo in un classico, il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino. Abbiamo qui una presentazione ehm bella densa che lo analizza insieme alla vita di Calvino, al suo impatto. Sia, sembra che questo libro, sì, parla di resistenza, ma ma è tutt'altro che una celebrazione eroica, come dire, convenzionale.

Esattamente. È un'opera che, beh, Calvino stesso quasi disse nata per caso, ma che fin da subito rivela una profondità e una volontà antiretorica davvero notevoli. L'analisi che abbiamo sottomano mette in luce proprio questa complessità.

Bene, la nostra missione allora è capire meglio questo romanzo, no? Collegarlo all'esperienza partigiana di Calvino e a come ha voluto raccontare la resistenza in modo così così controcorrente, diciamolo. Niente eroi patinati, vero? Pare che il protagonista sia addirittura un bambino. Mah, iniziamo a vedere che salta fuori.

Partiamo proprio da Calvino. Nasce a Cuba nel 23, ma cresce a Sanremo, Liguria. Un dettaglio, secondo me, interessante è l'ambiente familiare, genitori scienziati, persone colte, benestanti e sì, antifascisti, anche se non in modo, come dire, militante.

Ah, quindi un antifascismo vissuto più in privato, cioè niente manifestazioni pubbliche o o che so iscrizioni a partiti clandestini.

Proprio così. L'analisi sottolinea che non avevano nemmeno la tessera del partito fascista, il che non era scontato, eh, ma il loro dissenso restava, beh, tra le mura domestiche o con amici fidati. Era un atteggiamento, diciamo, abbastanza comune per molti italiani che non aderiano al regime, ma insomma evitavano lo scontro aperto.

E il giovane Calvino segue le orme di genitori, si iscrive ad Agraria a Torino, ma poi arriva l'8 settembre 43 l'armistizio. Mamma mia, un momento che deve aver spaccato le carte per un sacco di gente.

Decisamente per Calvino e per tanti altri giovani si tratto di una scelta esistenziale proprio. La Repubblica di Salò chiamava alle armi l'altra era nascondesi, rischiare grosso oppure fare una scelta attiva, la resistenza. E Calvino scelse quest'ultima.

Diventa renitente alla leva di Salò, quindi tecnicamente un disertore per loro e poi si unisce ai partigiani. L'analisi dice nel 44: "Entra nel Partito Comunista e in una brigata a Garibaldi sulle Alpi Marittime, combatte fino alla fine. Deve essere stata un'esperienza pazzesca, fondamentale. Lui stesso ne parlerà come di un capitale di esperienze davvero. Raccontava di essere contento di tutto quello che ha fatto, ammirando molto nei compagni quella mescolanza di fierezza e allo stesso tempo autoironia nel fronteggiare pericoli e disagi. La sua tessera, sì, lo identificava nella seconda divisione d'assalto Garibaldi Felice Casione. Questa esperienza diretta è beh, è cruciale per capire il romanzo.

È finita la guerra a Molfetta Calvino, si vede che non era la sua strada e si lancia sulla letteratura. Entra in Einaudi a Torino. Che ambiente doveva essere quello. Pavese, Vittorini, Natalia Ginsburg, mamma mia. E nel 47 a soli 24 anni pubblica il sentiero dei nidi di ragno ed è subito un successo.

Un successo immediato. Sì, vince anche il Premio Riccione. Però attenzione, l'analisi che stiamo vedendo ci ricorda una cosa importante. Calvino stesso anni dopo, è sentirà il bisogno di scrivere una prefazione fondamentale per spiegare le sue intenzioni. Senza quella prefazione c'è il rischio di fraintendere il libro. di leggerlo in modo un po' superficiale.

E qui veniamo alla prima grande stranezza del romanzo, no? Il protagonista non è un partigiano modello, no, è un bambino, Pin, che avrà 8-9 anni e vive nei vicoli poveri di Sanremo. Com'è questo PIN? Che personaggio è?

È un personaggio incredibile, orfano di madre, il padre marinaio, chissà dove. Vive con la sorella che è una prostituta, conosciuta come la nera del carruggio lungo, Ej, un bambino terribilmente solo. Sai, i coanei lo evitano perché perché sa troppe cose da grandi, cose magari un po' sconce e i grandi non li capisce, si sente continuamente tradito da loro.

Quindi cerca tensioni come può, tipo cantando canzonacce volgari all'osteria, immagino una cosa del genere.

Esatto. È scacciato e irriverente. Usa un linguaggio scurrile proprio per farsi accettare dagli adulti, ma in realtà ne resta escluso. L'analisi evidenzia bene questa sua condizione. Lui spia la sorella con i clienti tedeschi, senza capire davvero cosa succede. Desidera entrare nel mondo dei grandi, ma ne viene respinto. L'unico suo vero spazio è un luogo segreto, quasi immaginario.

Ah, il famoso sentiero dei nidi di ragno, dove lui crede che i ragni facciano tane sotterranee. Bello. Un rifugio fantastico per un bambino così solo.

Una fantasia che lo protegge. Sì. E la scelta di Pin come protagonista è beh, un colpo di genio narrativo. Permette a Calvino di usare quello che viene definito straniamento, raccontare la guerra. Il mondo adulto attraverso uno sguardo ingenuo, non ideologico, quasi dal basso. Pin vede la violenza, la politica, la sessualità, ma senza i filtri le sovrastrutture di un adulto. E un po' forse lo sguardo dello stesso Calvino, no? L'Intellettuale borghese catapultato in quel mondo popolare dei partigiani.

E la pistola P38, anche quella finisce nel sentiero segreto, giusto? La ruba un tedesco, glielo chiede un partigiano, ma poi se la tiene.

Proprio così. Per Pin non è tanto un'arma quanto un oggetto magico, potente, quasi un talismano, un simbolo di quel mondo adulto a cui lui ambisce, ma che non comprende fino in fondo e la nasconde lì, nel suo posto segreto.

Da lì però la sua storia si lega per forza alla resistenza. Viene arrestato, poi evade.

Sì, lo arrestano perché lo sospettano del furto, anche se lui aveva solo il cintirone. La pistola l'aveva già nascosta. In carcere incontra Lupo Rosso, un personaggio emblematico, giovane, eroico, sì, ma tutto preso dall'ideologia comun. parla quasi per slogan e vedono insieme, ma poi Lupo Rosso, preso dalla sua missione, dalla lotta, lo abbandona senza tante cerimonie. È l'ennesima delusione per Pin.

E poi finalmente incontra qualcuno che sembra diverso, Cugino, un partigiano più grande, più silenzioso.

Esatto. Cugino è forse la prima figura adulta che mostra un po' di di umanità verso Pin. È lui che lo porta al distaccamento partigiano comandato da questo dritto. Ed è qui, proprio qui, che l'analisi sotto con forza l'intento antiretorico di Calvino. Arrivamo al cuore del libro, secondo me.

Ecco, spieghiamolo bene. Antiretorico in che senso? Cosa voleva evitare Calvino? Che immagine non voleva dare?

Voleva evitare due opposte semplificazioni, come poi spiegherà lui stesso molto bene. Da un lato voleva contrastare la propaganda fascista e anche un po' ben pensante che dipingeva i partigiani come banditi, delinquenti comuni, insomma. Dall'altro però rifiutava anche l'immagine opposta, geografica quasi da Santini che iniziava già a circolare, gli eroi tutti giovani e belli, senza macchia, senza paura, quella roba lì.

E come lo fa? Mettendo in scena una banda di partigiani che, beh, definire pittoresca e dire poco.

Decisamente la banda del dritto sembra un'armata brancaleone. Calvino disse proprio di aver voluto rappresentare i peggiori partigiani possibili. L'analisi li descrive bene. Dritto il comandante è stanco, è sfiduciato, si finge pure malato per stare dietro a Giglia che è la moglie del cuoco mancino. Poi ci sono quattro calabresi finiti lì un po' per caso dopo l'8 settembre, parlano un dialetto quasi incomprensibile e non hanno la minima coscienza politica.

E poi c'era anche un ex carabiniere, mi pare.

Sì, carabiniere, che si è unito più per salvarsi la pelle che per vera scelta ideale. E Pelle, quel giovane ossessionato dalle armi che pensa solo ad accumularne per sé e che poi infatti finirà per tradire e passare ai fascisti portandosi via tutto l'Arsenale. E infine Zenè è lungo che passa il tempo leggendo sempre lo stesso romanzo giallo, insomma, non proprio l'immagine epica della resistenza. Ecco, sembra quasi una provocazione. Ma qual era il messaggio di Calvino nel rappresentarli così? Dove voleva arrivare?

Era una doppia sfida, molto coraggiosa per l'epoca. Primo ai ben pensanti diceva: "Guardate che anche nel più sbandato di questi uomini, persino nel traditore pelle, c'era una elementare spinta di riscatto umano, un bisogno di sentirsi uomini dopo anni di umiliazioni sotto il fascismo che gli rendeva comunque 100.000 volte migliori di chi era rimasto passivo, a guardare alla finestra.

È la seconda sfida. Era rivolta al suo stesso partito, al PCI.

Esattamente. Il Partito Comunista all'epoca chiedeva agli intellettuali una letteratura pedagogica che celebrasse gli eroi positivi per educare le masse. Calvino rifiuta nettamente questa che lui vede come una nuova retorica. Sceglie invece di rappresentare il sottoproletariato, il cosiddetto lumpen proletariato, con tutte le sue contraddizioni, affermando che proprio quella sarebbe stata l'opera più positiva, più rivoluzionaria. Un atto di grande onestà intellettuale, direi.

Però nel romanzo ci sono anche figure più consapevoli, più politiche. Kim, il commissario, e Ferriera, il comandante militare. Non sono come gli altri.

Sì, loro rappresentano l'altra faccia della resistenza, quella più organizzata, più cosciente. Kim è uno studente di medicina, forse c'è qualcosa di Calvino stesso in lui per la sua capacità di analisi lucida. Ferriera invece è un operaio con coscienza di classe. Armano per rimettere un po' d'ordine dopo che dritto, distratto da G. ha fatto incendiare per sbaglio l'accampamento. Ed è proprio Kim a rivelare che quel distaccamento di sbandati in fondo l'ha voluto lui, quasi come un esperimento.

Un esperimento? E perché mai? Che senso aveva?

È qui che arriva il concetto chiave, potentissimo, che l'analisi metta giustamente al centro, il furore. Ferriera chiede a Kim: "Ma perché combattono questi uomini? Non hanno ideali, non sanno nemmeno bene perché sono lì, potrebbero cambiare bandiera da un momento all'altro, come ha fatto Pelle? Cosa li spinge veramente?"

E la risposta di Kim qual è? Cosa c'è dietro?

Kim risponde che a spingerli è un furore, una rabbia antica, profonda, che nasce dall'odea della loro vita. Capisci? La miseria, l'ignoranza, le umiliazioni subite, la sporcizia delle loro case, le parole oscene imparate fin da bambini, combattono non tanto per un'idea astratta, ma per sfogare questa rabbia esistenziale, questa voglia di riscatto personale e forse collettivo.

Un'interpretazione molto forte, quasi psicologica, direi.

Molto forte e anche scomoda. Perché Kim e quindi Calvino si spinge ancora oltre. Dice una cosa quasi scandalosa per l'epoca. Lo stesso identico furore, la stessa rabbia esistenziale anima i fascisti. E lo stesso furore, dice Kim. Sembra un'affermazione terribile, no? Che mette tutti sullo stesso piano.

Ma allora qual è la differenza se la spinta iniziale è la stessa? Dove sta il punto?

La differenza, dice Kim, è abissale e sta nel significato storico, nel senso che la storia dà le loro azi. Qui noi si è nel giusto, nello sbagliato. Anche senza saperlo, i partigiani, persino i più sbandati come quelli del dritto, combattono dalla parte del riscatto. I loro gesti, anche violenti, anche contraddittori, contribuiscono magari inconsapevolmente a costruire un futuro diverso, un'Italia senza più rabbia.

E i fascisti invece, il loro fure.

I loro sono gesti perduti, inutili furori. Anche la loro rabbia magari è autentica, ma è in malata dalla parte sbagliata della storia, dalla parte che vuole perpetuare l'odio, la divisione, la schiavitù. Combattono per restare schiavi, dice Kim. È una distinzione cruciale. La stessa emozione umana, lo stesso furore può portare a esiti storici diametralmente opposti. Dipende da che parte stai.

Questa onestà nel guardare le motivazioni profonde, anche quelle più scomode, mi sembra una cifra di Calvino che ritorna anche dopo, no? L'analisi che abbiamo qui dedica spazio anche al suo percorso politico successivo, in particolare alla rottura col PC.

Sì, ed è un percorso molto coerente con l'antiretorica e l'onestà intellettuale che vediamo già nel romanzo. Il 1956 è l'anno chiave. Prima c'è il rapporto Kuschov che denuncia i crimini di Stalin e molti comunisti, Calvino compreso, sperano in una svolta, sai, in un socialismo dal volto umano.

Ma poi arriva l'Ungheria, l'invasione sovietica che soffoca brutalmente la rivolta. Quello deve essere stato uno shock.

Esatto. E quella fu una definitiva per Calvino. Lui descrive la condizione dei comunisti italiani di allora come quasi schizofrenica, difensori della giustizia a parole, ma costretti poi a giustificare le azioni più ingiuste del partito in nome della causa. Il PC ufficiale, infatti difese l'intervento sovietico parlando di controrivoluzione fascista

e Calbino non ci sta, non può accettarlo.

Assolutamente no. Definisce quella posizione una inammissibile falsificazione della realtà. E nel 1957, con un gesto di grande coerenza e anche coraggio, perché significava isolarsi da un mondo culturale e politico per lui importante, esce dal Partito Comunista. L'analisi sottolinea come fu uno dei pochi intellettuali di spicco a farlo in quel momento. Non era facile,

però non smette di essere un intellettuale impegnato, giusto? Non si ritira.

No, affatto. Continua a scrivere su temi civili, firma testi di canzoni impegnate come quella bellissima Oltre il ponte sulla Resistenza che dice proprio non è detto che fossimo santi. L'eroismo non è sopruman. Vieti? prende proprio i temi del romanzo. Poi scrive Marco Valdo, che è una critica dolceamara alla retorica del boom economico e ci sono sue riflessioni importanti sulla paura come male da sconfiggere sul valore cruciale dell'istruzione.

C'è anche quella lettera del 56 sul conflitto israelo-palestinese menzionata nell'analisi. Una visione davvero particolare per l'epoca, direi quasi profetica per certi versi.

Sì, è interessante. Commentando una raccolta di poesie palestinesi e notando l'assenza di autori ebrei Lui propone una soluzione radicale alternativa ai due stati, una doppia rivoluzione interna, da una parte quella degli israeliani poveri contro i propri leader colonialisti e dall'altra quella delle masse arabe contro le oligarchie reazionarie che secondo l'interpretazione data nella fonte strumentalizzavano la causa palestinese. Una posizione quasi utopica, certo, ma che mostra bene la sua tendenza a cercare soluzioni complesse, non scontate, rifiutando sempre le narrazioni semplicistiche. Tornando al romanzo, come si chiude poi la storia di Pin? Ritrova la sua pistola? Che fine fa?

Sì, la ritrova, ma in circostanze traumatiche. Dopo essere scappato dalla banda del dritto, scopre che Pelle gli ha rubato la pistola dal nascondiglio segreto e l'ha data a sua sorella, la nera, che nel frattempo è diventata una spia, collabora con tedeschi e fascisti. Pin di nuovo solo, disperato, ma poi rincontra Cugino.

Ah, Cugino, il partigiano silenzioso che l'aveva aiutato. All'inizio.

Esatto. Solo che cugino è il con un compito preciso. Deve giustiziare la sorella di Pin, la spia. Pin, che igno di tutto gli mostra persino dove trovarla. Poi sente uno sparo da lontano. Quando Cugino ritorna da lui gli mente, dice di essersene andato per schifo, senza aver fatto nulla e gli restituisce la pistola.

Una bugia fin di bene, forse per proteggerlo da una verità che sarebbe stata troppo pes